

IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

Anno II Num. 106.

Abbonamenti | Un anno . . E. 12.—
Un semestre . 6.—
Un N.° separato C. 5 — arr. C. 10

I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale
si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le in-
serzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr.

Direzione ed Amministrazione
UDINE
Via Savorgnana N. 13.

30 Ottobre 1883

SOMMARIO POLITICO.

Udine, 29 ottobre.

L'Olimpo, Giove e la Sfinge. — Un nuovo jerofonte. —
Inspirato ed ispiratore. — Quanto di sfida. — Pace
— Quanto costa? — Effetto. — Conseguenza. — Evviva
la pace!

Fuvi un tempo in cui l'Europa tutta pen-
deva dalle labbra d'un uomo, in cui popoli e
re aspettavano, trepidanti o impazienti, la pa-
rola d'un oracolo, in cui, novello Giove, Na-
poleone III. confacevasi di far tremare
l'Olimpo con un agrotto di ciglio. La divi-
nità bugiarda fu detronizzata; ma l'Olimpo,
conoscendosi impotente a reggersi senza in
Giove, collocò sull'ara Bismark. Questi per-
altro, cui non garbava la parte di delfo ciar-
liera; atteggiòsi a Sfinge, lasciando il com-
pito ad altri di farsi più o men felici indo-
vini dei reconditi suoi pensamenti.

Dall'alto del sacro tripode, jerofonte no-
vello, surge oggidì Kalnoki, il ministro degli
esteri d'Austria-Ungheria, per lanciare all'at-
tonita Europa l'ispirata parola.

Inspirata diciamo, inquantochè sia facil di-
scoprire in esso Kalnoki il portavoce di Bi-
smark, di quel Bismark, il quale sè ed i
raggiri suoi non ama comprometter con
ciarle, dal più al meno, sempre vane, e che
il silenzio crede arma più possente della pa-
rola, anco se questa adoprata a mascherare
il pensiero.

« Si sa che non saremo soli, se attaccati »
disse il Kalnoki. E queste parole che, più
che minaccia, suonano sfida alla Russia e
alla Francia, queste parole, avvalorate dalle
precedenti dichiarazioni sull'amicizia dell'Ita-
lia e sull'alleanza colla Germania, sui
buoni rapporti colla Turchia, colla Rumenia
e la Serbia, accompagnate da certi suggerimen-
ti di smantellamento di fortezze all'in-
dirizzo della Bulgaria, queste parole han
tutta l'aria di voler significare: « Oh,
Francia! oh, Russia! Bismark è in armi,
è pronto a scender nell'agone; affrontatelo
se vi dà l'animo! ».

E con ciò resta assodato che l'alleanza
Austro-italo-germanica non ha altro scopo
che il mantenimento della pace!

Pace che costa molti milioni in appresta-
menti guerreschi, che dissangua i popoli e
spinge al fallimento gli stati; pace che si
risolve in una guerra atroce all'agricoltura,
alle industrie, a tutte le risorse delle nazioni;
pace che nutre odii, che rinfocola sospetti,
che rialza, tra popolo e popolo, barriere cui
la civiltà lavora ad abbattere; ma pace!

E di tal pace un effetto, eccolo. Il governo
di Serbia decreta il disarmo dei cittadini. I
cittadini rifiutano e dichiarano voler ado-
prare le armi in difesa della patria. Conse-
guenza: tumulti e rivolte.

Evviva la pace!

Il Presidente della Camera.

Credevamo fermamente che non fosse ri-
servato a noi di parlare dell'egregio uomo
che dirige le discussioni nella Camera dei
deputati; ma dacchè nessuno (almeno nes-
suno abbiamo veduto) dei giornali italiani ha
ripulato conveniente occuparsene, diremo in

quest'articolo brevemente il nostro pensiero.
Allorquando l'onorevole Baccarini tenne a
Genova il noto discorso, vi furono dei peri-
dici, anche della nostra città, i quali posero
fra gli aderenti al banchetto e alle idee del
l'onorevole ex ministro, pure l'attuale Presi-
dente della Camera dei Deputati, Domenico
Farini.

Ora questa adesione, questa professione di
fedeltà politica, riveste un significato che ha
molto peso sopra le discussioni che si fa-
ranno alla non lontana riapertura del Par-
lamento.

Se noi consideriamo l'onorevole Farini
qual semplice deputato, certo dobbiamo andar
liet ch'egli non abbia trascurata l'occasione
opportuna per riaffermare la sua fede nei
principi liberali. E questo fatto di per sè
stesso è una chiara riprovazione del pro-
gramma trasformista dell'onorevole Depretis.

Se noi consideriamo l'onorevole figlio di
Luigi Carlo Farini come Presidente della
Camera dei Deputati, doppiamente dobbiamo
essere contenti.

Fin da quando si iniziarono le dolorose
discussioni che hanno condotto al voto del
19 maggio, si andava dicendo che l'onorevole
Farini voleva dimettersi dall'ufficio di Presi-
dente. Più tardi si disse che l'onorevole
Depretis l'aveva persuaso a tirare a ire fino
a che la Camera si fosse prorogata. E nel
fatto l'onorevole Farini sedette nuovamente
sul seggio presidenziale e nessuno più parlò
della cosa.

Ora ci sta dinanzi — se vera è come fu
da molti periodici riportata — l'adesione del-
l'onorevole Farini al Baccarini e per conse-
guenza ai dissidenti d'oggi.

La posizione del deputato è indubbiamente
rinforzata e pel rispetto che ogni individuo
deve portare alle proprie convinzioni e pel
favore che deve avere incontrato fra i vecchi
e fra i nuovi elettori; ma la posizione del
Presidente è scossa.

Perchè le buone consuetudini parlamentari
vogliono che Presidente sia l'uomo designato
dalla Camera qual successore ad un Mini-
stero che capitomboli. Come può essere che un
maggioranza trasformista indichi al Re come
successore un Presidente liberale? Siamo
pertanto anche per questo riguardo nell'e-
quivoco. E non basta. Ad ogni elezione di
Presidente, almeno due sono i candidati: uno
è ministeriale, l'altro d'opposizione. All'ono-
revole Farini toccò la rara fortuna d'essere
portato all'alto ufficio quasi coll'unanimità
dei suffragi.

Ma, al riaprirsi del Parlamento, sarà l'o-
norevole deputato di Ravenna ancora il
Presidente per desiderio del Ministero? Dal-
l'adesione ai dissidenti deve inferire che no.

E anche per questo fatto chi si dirà che
abbia piegata la propria bandiera? Chi si
gettò — come fece l'onorevole Depretis —
fra le braccia desiose della destra, oppure
chi — come fece l'onorevole Farini — si
tenne al proprio posto?

Potrebbe ragionevolmente taluno osservare
l'onorevole Farini, avendo rifiutato reitera-
mente di porsi a capo di un Gabinetto —
e l'onorevole Cairoli ne lo pregò più volte
come Presidente del Consiglio dei Ministri e
anche da Deputato — l'onorevole Farini
tolse alla carica di Presidente quella signifi-
cazione che dovrebbe avere.

E ciò è anche vero.

Ma l'attuale Presidente seppe eziandio te-
nersi sempre lontano dalle lotte politiche, di

guisa che la Presidenza gli veniva come ono-
ranza speciale e non come diritto a suc-
cessione.

Dall'adesione alle idee liberali e di conse-
guenza dall'adesione alle idee trasformiste
del Depretis che cosa avviene? Che il Farini,
comprendendo il proprio dovere, ha fatto
gettato dell'antica ripugnanza al Governo del
proprio paese e — forse — vedendolo bistrat-
tato, ha patriotticamente deliberato di sacrifi-
care la popolarità che lo accarezza pur di
salvare le istituzioni cui è affezionato e il
paese che non merita tanti guai, tante ba-
stionate.

Dalla decisione del Farini ritornano a galla
le vecchie dispute. Perchè oggi, proprio oggi
che tutti seguono Depretis, il Farini ha vo-
luto ripetere il vecchio no ad ogni preghiera
ad assumere la croce del potere? Oggi che
una strepitosa maggioranza — se il bisogno
si fosse presentato — l'avrebbe rimesso al
seggio presidenziale e conservato lì in eterno,
cioè finchè dicono che durerà il Depretis? O
perchè il Farini che per l'alta carica sua è
a parte di tutte le segrete cose della politica,
è il primo consigliere del re, ha voluto di-
chiarare che del trasformismo non ne vuol
sapere?

Dall'adesione al programma del Baccarini
deve venire anche la dimissione da Presidente.
Una volta che s'ha a lottare, una volta che
si afferma d'essere contrario al capo del
Governo, bisogna eziandio abbandonar un
posto che non è conveniente — senza una
nuova cresima parlamentare — di tenere più
a lungo.

Chi meglio più del Farini che pel posto che
occupa, è obbligato star fuori dalle lotte, chi di
lui avrebbe potuto meglio giudicare la situazio-
ne? E chi più autorevolmente di lui lazziare
un'ultima condanna al trasformismo?

Dunque è vero che le istituzioni sono scosse
un pochino, dunque è vero che il paese è
governato?

E pareva nel fatto chiaro che vi dovess'es-
sere una destra e una sinistra, reazionari e
liberali: non una confusione d'uomini e di
principi tale da lasciar vedere chiaro ai mo-
derati sfegatati i quali vorrebbero vedere il
paese in braccio alla rivoluzione per poter
gittare ogni colpa sui radicali. Se si sapesse
poi il perchè?

Dall'adesione alla Presidenza di un fu-
turo (e speriamo prossimo) ministero, breve
è il passo; e certo il paese sarà grato all'o-
norevole Farini, se sarà capace tornare i
partiti alle antiche funzioni e i deputati ai
principi coi quali s'apersero la via del Par-
lamento, e che ora han dimenticati con grave
disdoro di sè medesimi e con gran disinganno
degli Elettori.

C. F.

UN DISCORSO

del Presidente del Senato

Le parole del venerando Sebastiano Tec-
chio, cavaliere dell'ordine supremo della
Annunziata — qui riportiamo testualmente
da un volume delle discussioni, nella spe-
ranza di far cosa grata ai lettori del *Popolo*.

Bisogna risalire al 21 maggio 1861: ma
l'argomento è abbastanza vivo e sentito
ancora in quanti hanno amore pel proprio

esse, ed essi apprendevano ancora una volta e delle eloquenti parole dell'onorevole Tecchio, allora Deputato al Parlamento, se sia uno sfogo antipatriottico, se sia un'arcadia inopportuna — invocando le memorie dolorose della passata tirannide su di noi — avversare sempre, costantemente oppugnare la impostaci triplice alleanza.

Avremmo potuto del discorso pronunziato dall'onorevole Tecchio fare un sunto: ma reputiamo più conveniente darlo per esteso.

« Interpellanze del deputato Tecchio e schiarimenti intorno ad una nota del conte Rechberg relativa alla Venezia. »

Presidente. L'ordine del giorno porta gli schiarimenti intorno alla nota diplomatica del conte Rechberg domandati dal deputato Tecchio al ministro degli affari esteri.

La parola è al deputato Tecchio.

(Movimento d'attenzione)

Tecchio. Signori, prendendo a parlare di recentissimi dispacci diplomatici che riguardano la Venezia, o più propriamente le terre italiane tuttavia sottoposte all'Austriaco, non intendo né presunso arrogarmi il carattere di delegato de' miei antichi concittadini. Parlo come italiano, e deputato all'italiana Assemblea; consigliato parlo e sospinto dalla forza di questo vero, che non solo non può dirsi integra e compiuta la patria, ma la libertà e l'indipendenza delle provincie in quest'aula rappresentate versano oggi e verseranno sempre in flagrante pericolo fino a che la Venezia non ci venga restituita.

In un giornale estero, che rettamente stimava le condizioni delle cose attuali, ho letto poc' anzi, che Roma è il cuore d'Italia, e Venezia ne è il capo.

L'una e l'altra ci mancano.

Quella, meno infelice, è guardata da schiere che italiane non sono; e, ciò malgrado, importa di ricordare che hanno insieme con noi combattuto le nostre battaglie. La Venezia invece si sente stringere ogni dì più catene dalle torme nemiche; e forse, e senza forse, molte madri di colaggiù e molte spose, qualunque volta nel ceffo di un soldato s'incontrano, van gridando con febbrile ribrezzo: « Oh Dio! ch'egli è di coloro che, pur soccombendo, mi han ferito a morte il marito o il figliuolo nei campi di Palestro o sulle vette di San Martino. » (Bravo!)

Roma sa bene che a riunirla all'Italia basterà un giorno solo, il solo cenno di un uomo. Venezia invece, che sul principio del luglio 1859 nelle sue acque ammirava una selva portentosa di navi, venute a prometterle in poco d'ora la sua redenzione; Venezia, che poi da quelle navi non udì che un saluto di pace alla bandiera austriaca; Venezia non osa quasi più misurare collo sguardo lo spazio ed il tempo che da noi la divide.

Signori, se intanto che al Tevere sospiriamo non ci è dato valicare il Mincio od il Po, codesto ufficio vuolsi almeno verso la Venezia adempire: rammentare ai potenti le di lei sorti; registrare i di lei voti. Se mai ci converrebbe in questi giorni l'audacia, peggio la disperanza. Là, dove tarda il soccorso delle invocate armi nostre, il testimone arrivi almeno e la voce della nostra pietà. Qual popolo il quale, poco men che non dissi, colle sue mani ha creato la terra su cui torreggiano i momenti di mille trionfi; quel popolo che fu principe rispettato e temuto, e cadde senza macchia (sciagura essendo, è non altrimenti vergogna, se tu cadi tradito dall'uno e rapinato dall'altro dei combattenti a quali serbavi fede di stretta neutralità); quel popolo non merita, né comporta che altri mai lo dimentichi; perocchè egli, orgoglioso altresì nel martirio, possa chiedere a tutti i popoli e a chi li regge: « avete voi saputo, saprete voi, vivere quali io li vissi quattordici secoli d'indipendenza e di gloria? » (Bravo!)

Entriamo, senza più, nel discorso degli ultimi dispacci diplomatici.

Lord John Russell in un dispaccio dal 29 ottobre 1860, letto al conte di Rechberg da lord Loftus, accennava la speranza che per ora il Re di Sardegna non vorrà... assaltare la Venezia; e soggiungeva: « Questo tempo che le rimane, l'Austria dovrebbe impiegare nel riformare tutto il sistema finora seguito verso i suoi sudditi italiani... Metterebbe conto al Governo austriaco il riflettere un momento alla posizione di Genova ed a quella di Venezia. Nel 1815 una di queste città fu data alla Sardegna, l'altra all'Austria... Dopo passati 45 anni, che cosa vediamo? Il dominio dell'Austria nella Venezia è dominio precario ed odioso alla popolazione; mentre l'unione di Genova con Torino (nulla ostante la violenta antipatia che nel 1815 fra i Genovesi e i Piemontesi esisteva, e si faceva valere nella Liguria, ed era invocata nel Parlamento britannico), la unione di Genova con Torino è consolidata e confermata. Che se noi cerchiamo la ragione di questo esempio istruttivo, troveremo che, mentre il Governo austriaco ha fatto ogni opera per comprimere, umiliare, irritare il sentimento nazionale, il Governo Piemontese dall'altro canto ha fatto ogni sforzo per accarezzarlo, lusingarlo, esaltarlo... Ed il Governo della regina naturalmente è tratto a concludere che, rispettando ed accarezzando il sentimento nazionale del popolo veneto, si potrebbe trovar modo di far rivivere la devozione ora spenta ».

Codesto è il solito errore, il solito pregiudizio dei vecchi uomini di stato inglesi.

(Continua).

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 28 ottobre.

(C. M.) Le dimissioni dell'onorevole Acton non sono ancora state accettate e pare anzi che l'onorevole Presidente del Consiglio sia riuscito a metterle il tutto in sospensiva, dal momento che l'incalzarsi degli avvenimenti richiedono prudenza e circospezione. Pare difatti che la crisi ministeriale, crisi parziale s'intende, quante volte debba avvenire, non si limiterà al solo ministro della marina e che l'onorevole Depretis, messo fra l'uscio e il muro di scegliere, tra gli antichi e nuovi amici, si arrabatti onde trovare il modo di poter disporre di qualche portafoglio. Di lui, cioè del Presidente del Consiglio, posso dirvi che si è rabbottito col suo Segretario generale, onorevole Loyto e che si sono allontanate d'assai le sue relazioni col divo Baccelli. Questi infatti — a Dio spiace — ed a' nemici suoi — politicamente parlando uomo senza carattere e non accetto ad alcun partito, amministrativamente senza criteri esatti e positivi, sebbene come persona di non comune ingegno e di meriti incontestati nelle mediche discipline, è, a giudizio di tutti, finito, e si crede generalmente che, ove la crisi avvenisse prima dell'apertura della Camera, egli, il Baccelli, non vi rientrerebbe come ministro. Il fatto del telegramma di S. M. il Re a proposito del ritardo frapposto all'erezione del monumento a Vittorio Emanuele nel Pantheon, telegramma che secondo alcuni non è che un laccio teso dal Presidente del Consiglio per far capire al Baccelli di mettere fagotto ed andarsene; è abbastanza eloquente e bisogna che un ministro sia troppo in buona fede o eccessivamente attaccato al potere per non comprenderne il significato e rassegnare le proprie dimissioni. Quando in un governo retto costituzionalmente il Capo dello Stato fa premura ad un suo segretario di sollecitare il disbrigo di un affare qualunque con quella rude semplicità di linguaggio di cui è modello il succitato telegramma, qualunque avrebbe capito il dover suo. Ma il Baccelli ha creduto di rispondere con un altro telegramma e non accorgendosi, o fingendo di non accorgersi, del tiro birbone fattogli dal Depretis, suda ora quattro camicie all'ora, per affrettare l'esecuzione del monumento in paro'a; e siccome la gatta fa i figli ciechi, così egli per la smania di far presto e com-

diere il sovrano desiderio (?) sta per deturpare la grandiosa magnificenza del Pantheon col volere erigere nel mezzo del tempio il sarcofago di Re Vittorio Emanuele. Il Baccelli, il Berti e l'Acton daranno quindi modo alla ricostruzione di un ministero a basi più solide: ciò sta nelle previsioni di Depretis; ma le sue sono semplici previsioni; potrebbe darsi che con tutta la sua buona volontà, la Camera, in vista del suo governo autoritario, austriaco ed immorale, avesse un momento di resistenza, e allora? allora egli stesso dovrebbe far fagotto e cadere nella fossa che sconsideratamente ha scavato a sé stesso.

* *

Un altro fatto di qualche importanza è quello del generale Serafini che il Ministero decretò in massa di destituire, mentre il Re si è rifiutato di firmare il relativo decreto. — La cosa ha fatto rumore nella stampa e tutti indistintamente lodano l'atto sovrano. Ma qual'è il significato di questo rifiuto, semprechè l'Esercito abbia riferito il vero: se non quello che il Capo dello Stato disapprova indirettamente l'operato del Gabinetto e implicitamente lo sfratta? Da alcuni si crede che sia stato il Depretis a consigliare questa farsa tanto per liberarsi di alcuni colleghi e a cavar la castagna collo zampino del gatto, ma credendo ciò si farebbe un'ingiuria al giovane Re, il quale è troppo gentiluomo e troppo più liberale dei suoi ministri, per prestarsi a questa commedia.

* *

Nella spirante settimana due date gloriose ricordò Roma, due anniversari che sfidano i tempi, gli uomini e le cose: l'epopea di Villa Giori e l'eccidio della famiglia Taiani Arquati. Là, sui monti Parioli, un manipolo di eroi guidato dai fratelli Enrico e Giovanni Cairoli, il 23 Ottobre 67 sfidava piuttosto che abbandonare il sacro suol di Roma. E vide le spalle dei scherani papali e suggellò col sangue il diritto d'Italia sulla capitale: eroi e martiri nel tempo stesso, sacri alla patria ed al sacrificio, mentre la politica concedeva al facile straniero il fianco e il sorriso, essi pugnarono e caddero e vinsero: se non essi, l'idea ebbe la sua apoteosi là su quei colli seminati di verdeggianti olivati ed oggi diventati a tempio ed altare dove devono accorrere gli sfaccati, gli sfiduciati, gli oppressi per accendere l'animo a egregi ardimenti. — Il 25 Ottobre una famiglia di popolo, amata da una donna che Sparta e Roma antica simile non più grande, nè più animosa all'armi mercenarie del papa offrì il petto, cadde trafitta e morì col nome di Roma sulle labbra maledicente ai suoi mercatori!

Ai venturi parrà romanzo ed istoria, parrà sogno di poeta e verità — E in questi tempi di cortigiane abiettezze, di degradazione politica, di sbrigatezza nazionale, in questi tempi in cui si deride l'epopea per attaccarsi al madrigale e i giovani fondano circoli e corrono sul velocipede e si sveriano nei teatri e nelle piazze in grida scipite, la storia, questa severa iddia delle glorie e delle sventure umane alza di quando in quando la testa, dà fiato alla fatidica tromba e grida: Ecco gli eroi, i martiri, i precursori della terza civiltà romana; venite ad ispirarvi sulla loro tomba e bella e santi e gloriosa renderete la patria.

* *

Potrei darvi qualche notizia di minore importanza o parlarvi del Consiglio Comunale che inaugurerà questa sera la sessione autunnale, delle questioni ardenti che si tratteranno, dei lavori edilizi che procedono allacramento, del lavoro indefesso per dare al prossimo pellegrinaggio al Pantheon un carattere nazionale, del silenzio della stampa ufficiosa sul fatto da me narrato, dell'arazzo sciorinato sul quadro rappresentante la battaglia di S. Martino, dell'iscrizione al tiro a segno che è stata superiore alle previsioni, di novità teatrali; ma oggi ho detto abbastanza e non voglio troppo abusare della pazienza e bontà dei lettori.

DEL CONTRABBANDO.

(Studj di economia sociale).

(Continuazione)

Il Parlamento inglese fino dal 1825 intravede le nuove teorie economiche e le tradusse in fatto. Hushisson, Roberto Peel, John Russell n'ebbero il merito e il vanto: essi affrancarono col recente sistema il commercio, abbrogarono il più dei dazi doganali, coprirono il deficit, ottennero grossi sopravanzi delle entrate sulle spese, poterono fare la guerra di Crimea, di Persia, di Cina, d'India.

Allora l'industria e il traffico, liberati del sistema protezionista, si allargarono a meraviglia, il paese si affezionò allo Stato, e il Governo inglese ebbe la consolazione di entrare nell'orbita dei così detti nemici dell'ordine sociale, coll'adottare quelle riforme che a tutta prima sembravano paradossali. Fu in tale circostanza che Riccardo Cobden promosse la *lega di Manchester* contro la *legge cereale*, onde l'industria correva a rovina ed era imminente la rivolta del paese; e Roberto Peel diede un bacio a Cobden e abolì quella legge feroce.

Al pari dell'Inghilterra, fu veduta la Francia nel secondo impero salire a inaudita prosperità, perchè, stanca del protezionismo che già da Colbert a Napoleone era venuto fischeggiando così da diventare un'arma da guerra col famoso *blocco continentale*, aveva finalmente aderito ai principi del libero scambio, che la resero capace di sopportare le terribili conseguenze del 1870!

Ora mi permetto di fare una digressione.

La legge italiana sul *macinato*, il quale adesso per volere di popolo più che di statisti è lì che se ne va come il Duca di Atene, aveva molta analogia colla *cereale* d'Inghilterra. Dissanguava le popolazioni e teneva indietro la Democrazia, questa eterna gioventù dell'umanità, vindice della coscienza pubblica offesa, nelle cui bandiere sta scritto: Avanti. Quintino Sella, che non è Roberto Peel, non si avvide che le idee restrittive avevano fornito il loro tempo, non pensò che Camillo Benso aveva nel 1851 fatto tesoro della lezione economica che l'Inghilterra aveva dato all'Europa, onde in Piemonte fu sacro il principio della libertà commerciale, epperò dovette assistere alla nuova evoluzione economica, preconizzata dalla scienza nei *free-traders* d'Italia; evoluzione la quale, avendo per base l'interesse generale, determina la caduta del vieto sistema sociale per mezzo del quale i popoli furono costretti alla fedeltà colla tortura del *contatore* e *trasforma* gli ordini politici, non secondo le mire del giocoliere di Stradella, ma nel senso della partecipazione di tutti al governo della pubblica cosa.

L'imposta del *pane quotidiano*, per associazione d'idee mi rammenta quella del sale, e vorrei pure parlare, tornando così anche sui regoli della via in cui mi son posto, giacchè anche il sale offre molto lavoro al contrabbando.

Senonchè l'on. Mussi, ch'è il vero apostolo dell'abolizione di questa tassa, ne ha scritto su dei giornali della Penisola, come sa scrivere lui, anche nella settimana decorsa. Ed altri in questa Provincia con opuscoli e con generose propagande e con solenni dimostrazioni hanno già dato figura seria e potente alle necessità di codesta abolizione.

Comunque le brevi dimensioni d'un giornale non mi permettono di altro soggiungere, e d'altronde, ho apprensione che le cose troppo lunghe diventino serpi. E conchiudo, avendo riserbato dulcis in fundo.

(Continua)

G. B. C.

CRONACA CITTADINA

Consiglio Provinciale. Nella seduta di ieri venne approvato il consuntivo 1882, nonché le proposte relative ai danneggiati dalle inondazioni. Sulla proposta del consigliere Rosmini per l'attivazione della legge sulle risaje anche in questa provincia, venne invitata la deputazione a sollecitare l'estensione della

legge 12 giugno 1866 anche per le venete provincie. L'ingegnere Rosmini crede che coll'introduzione di tale legge il Consorzio d'irrigazione Ledra ne debba vantaggiare avendo il Friuli molti terreni paludosi che potrebbero essere coltivati a risaje. Sull'altra proposta tendente a togliere l'intervento del rappresentante provinciale nelle sedute del Comitato pel Consorzio Ledra fu deliberata la sospensione per ulteriori studi.

L'illustrissimo signor Prefetto ci manda la seguente:

Sig. Gerente del Giornale « Il Popolo » Udine.

Invito la S. V. a pubblicare a termini di legge, nel periodico *Il Popolo* la seguente retifica, sulla corrispondenza di Cividale apparsa in terza pagina del suo Giornale, in data 25 ottobre corrente relativa alla venuta del deputato on. Cappone in detta città.

« Nessun annunzio od ordine dal Ministero alla Prefettura, o da questa al Commissariato di Cividale fu dato per sorvegliare il detto on. Deputato, e nessun agente della forza pubblica fu incaricato, o si prese l'incarico, di pedinare l'ospite del sig. cav. Zamparo. Questo per la verità. »

Udine, 27 ottobre 1883

Il Prefetto
G. BRUSI.

Il sig. Prefetto poteva benissimo risparmiarsi la pena di invocare la legge. Conosciamo troppo bene i nostri doveri di giornalisti e di galantuomini per non prestarci molto prontamente e molto volenterosamente a riparare un'errore quando in un errore fossimo caduti.

Senonchè pare che questa volta errore non ci sia stato da parte del nostro corrispondente di Cividale.

Sta il fatto, provabile, provabilissimo, che nella mattina di Giovedì 11 corrente ottobre in Delegato di P. S. di Cividale trovandosi nel *Caffè Longobardo* di quella città, ebbe a chiedere ap una persona se sapeva che fosse arrivato in qualche luogo a Cividale un Deputato; ed aggiunse che, aveva ricevuto un telegramma che lo avvertiva di questo arrivo; che questo deputato era giunto in Udine col *diretto*, ed era subito partito per Cividale con una *cittadina*; finalmente il buon delegato concludeva, dando la stura ad un significante sospiro, che la cosa « lo seccava ».

Ora, visto e considerato che l'on. Cappone, giunto in quel giorno a Cividale, è un radicale della più limpida acqua; vista e considerata la sorveglianza cui fu sottoposto l'on. Tivaroni nel suo recente viaggio nel Bellunese; si domanda al colto pubblico se il nostro corrispondente cividalese ha peccato di temerità tirando le conseguenze che ha tirate.

Può darsi benissimo che il dabbene delegato di Cividale venisse con quel telegramma incaricato di far da cicerone all'on. Cappone, di guidarlo a vedere il ponte il museo e il tempio, e fargli magari gustare la buona aria e la buon'acqua. Ma noi non ci faremo mallevadori che questo fosse proprio il senso di quel dispaccio. Ne sappiamo da dove venne spiccato, nè in qual lingua fosse scritto. Imperando il *trasformismo*, Vienna o Berlino pare certe questioni possono sostituirsi a Roma; e la lingua di Goeth a quella di Dante, eh' era pure irredentista, il briccone!

All'istituto Uccellis, andiamo maluccio alquanto. La direttrice e due delle migliori maestre hanno abbandonato il collegio. Le allieve sommano a 28, delle quali 16 paganti e 12 graziate. Delle paganti, due sole, se non erriamo, sono d'oltre confine, ma tedesche anzichè irredentine. L'apostolato prefissosi dal senatore Pecile sarebbe anch'esso venuto meno. Così il Comune per l'anno venturo sarebbe chiamato a far fronte ad una spesa di 20 mila circa, mentre quest'anno ne sostenne una di 14 mila. Ci si fa credere che il ritardo nella presentazione dei bilanci al Consiglio Comunale, possa essere dovuto anche alla questione dell'Uccellis. Siamo davvero addolorati di questi risultati che faranno inorgoglire quegli istituti monacali, i quali si vedono, pur troppo, preferiti dai nostri ricchi, alcuni dei quali in odore di liberaloni.

G. B. De Faccio, q. nte respon.

ESTRAZIONE IMMINENTE della

Grande Lotteria Nazionale

promossa dalla Città di Verona per riparare ai disastri delle ultime inondazioni, autorizzata col Decreto Governativo 28 ottobre e 1.º novembre u. s.

Con prossimo avviso verrà annunziato il giorno dell'estrazione e la chiusura della vendita.

Un premio garantito ogni Cento Biglietti

CINQUANTAMILA PREMI

PAGABILI IN CONTANTI

5	da L. 100,000	caduno
5	» » 20,000	»
5	» » 10,000	»
5	» » 5,000	»

ed altri 49,980 da L. 2,500, 1,500 ecc. deserviti esattamente a tergo dei biglietti e nel programma ufficiale che si distribuisce gratis presso tutti i Rivenditori e si spedisce franco in qualsiasi paese del mondo a chiunque ne faccia richiesta come pure a suo tempo il bollettino dell'estrazione.

L'importo totale dei premi in

LIRE 2,500,000

ovasi da molto tempo presso la Civica Cassa di Risparmio la quale, come depositaria del totale introito della Lotteria, a maggior garanzia dei possessori di biglietti, ha rilasciato la dichiarazione seguente.

Civica Cassa di Risparmio DI VERONA

A richiesta della Ditta F.lli CASARETO di F.cco di GENOVA incaricata della vendita generale dei biglietti della *Lotteria di Verona* SI DICHIARA

che presso questa Civica Cassa di Risparmio trovasi depositato l'intero importo dei Cinquantamila premi e cioè Lire Duemilioneicinquecentomila le quali a norma delle condizioni stabilite nel piano della Lotteria, verranno pagate in contanti ai vincitori dei premi senza deduzione o ritenuta qualsiasi.

Verona li 25 settembre 1883.

Il Consigliere di turno Il Direttore
B. ZANELLA F. COMPAGNONI
NELL'INTERESSE DEL PUBBLICO

si avverte pertanto che, riferendosi la massima parte delle domande a biglietti di combinazioni determinate conforme l'organismo della lotteria, non ne resta disponibile che una limitata quantità a centinaia complete con numeri consecutivi e ripetuti nelle cinque Categorie colle quali si hanno garantiti cinque premi che da un minimo di Lire Cento si elevano ad un massimo di

MEZZO MILIONE

Prezzo del Biglietto UNA Lira

La spedizione dei biglietti si fa raccomandata e franca di porto in tutto il Regno ed all'Estero per le richieste di un centinaio e più: alle inferiori aggiungere cent. 50 per le spese postali.

SOLLECITARE LE DOMANDE

rivolgersi con vaglia o valori alla Banca Fratelli CASARETO di F.cco in GENOVA. Via Carlo Felice, 10, incaricata dell'emissione.

La vendita è pure aperta in GENOVA presso: F.lli BINGEN Banchieri, Piazza Campetto 1 - OLIVA Francesco Gincinto, Cambia-Valute, Via S. Luca, 103.

IN VERONA, presso la Civica Cassa di Risparmio. In tutta Italia presso i Cambiavalute, le Casse di Risparmio, le Banche Popolari, le Esattorie Eariali e Comunali.

In UDINE, presso i Signori Baldini e Romano Cambia-Valute, Piazza Vittorio Emanuele.

Liquore depurativo di Pariglina
del Prof. Pio MAZZOLINI di GUBBIO e preparato dal Figlio
ERNESTO unico erede possessore del segreto.

Adottato nelle Cliniche - Brevettato dal Governo - Premiato dal Ministero
d'Industria e Commercio - Mezzo secolo d'esperienza.

Nelle malattie scrofolose, erpetiche, celtiche, artritiche e nello scorbuto o l'infaticismo, nessuna Specialità Medicinale può vantare l'efficacia ed i costanti successi della Pariglina di Gubbio che promuovendo una maggiore attività nei processi secretivi e nutritivi massime nella stagione di primavera combatte e debella queste molestie e pericolose infermità. Illustri Clinici quali il Mazzoni, Ceccarelli, e Laurenci di Roma, Federici di Palermo, Gamberini di Bologna, Barduzzi di Pisa, Peruzzi, Casali e tanti altri lo adottano e lo raccomandano. La Pariglina di Gubbio oltreché è il più utile dei depurativi è anche il più economico, perchè racchiude in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi. Si raccomanda di diffidare da pericolose imitazioni e preparati (monomi) che nulla hanno che fare con la rinomata Pariglina di Gubbio.

Unico Deposito in Udine Farmacia Bosero e Sandri.
Prezzo Bottiglia intera L. 9 e mezza L. 5.

STABILIMENTO BALNEARE
fuori Porta Venezia.

Prezzi: Per un bagno caldo in vasca solitaria
1^a classe L. 1 — 11^a classe Cent. 60.
Doccia in gabinetto particolare c. 40 —
Doccia con apparato frigorifero c. 60.
Per un bagno nella grande vasca da
nuoto c. 50.

Nel Caffè-birreria vini scelti, birra di Re-
sutta e Graz, bottiglierie, giardinetti.

PRESSO L'OTTICO

GIACOMO DE LORENZI
Via Mercatovecchio.

si trova uno svariato assortimento d'oggetti
d'ottica, di microscopi completi per ingran-
dimento da 50 a 750 e servibili tanto per gli
esaminatori di farfalle e seme bachi, come
per gli studiosi di scienze naturali e per di-
lettanti di micrografia.

Si vendono pure tutti gli oggetti attinenti
alla microscopia, il tutto a prezzi modicissimi.

MEDAGLIA
d'argento fino garantito con nastro
e busta lire 4.50

di prescrizione Governativa, depositate dai
Fornitori di Roma della R. Casa in occasione
dell'inaugurazione del Monumento al Re Ga-
lantuomo.

Per tale circostanza ve ne sono anche di
Pachfong con nastro fino e busta.

per sole lire 1,75

Deposito presso NICOLÒ ZARATTINI
Via Bartolini e Piazza S. Giacomo. - Udine

D'AFFITTARE
in Piazza Vittorio Emanuele

gli ex locali della Banca Popolare Friulana

Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai
sottoscritti

FRATELLI DORTA.

REALE STABILIMENTO FARMACEUTICO
ANTONIO FILIPPUZZI

«AL CENTAURO» IN UDINE

Polveri pettorali Puppi

Specialità dello Stabilimento

Sciroppo di China e ferro.
Sciroppo di Bifosfolattato di calce e ferro.
Sciroppo di Bifosfolattato di calce.
Sciroppo di Catrame alla Codeina.
Sciroppo Tamarindo Filippuzzi.
Sciroppo d'Abete Bianco.
Elixir di China, tonico febbrifugo.
Elixir di Coca, ristoratore delle forze.
Elixir Gloria, ricostituente e stomatico.
Polveri pettorali Puppi contro la tosse.
Polveri diaforetiche per cavalli.
Polvere conservatrice del vino.
Acqua Anaterina, per la conservazione della bocca.
Odontalgico Pontotti, contro il dolore dei denti cariati.

Gran deposito di specialità nazionali ed estere.
Completo assortimento di apparati chirurgici.
Oggetti di gomma in genere e strumenti ortopedici.
Acque minerali delle primarie fonti italiane, francesi ed au-
striache.

Polveri pettorali Puppi

Reale Stabilimento Farmaceutico

A F L PPUZZI

«AL CENTAURO» in UDINE

Polveri pettorali Puppi. Questo efficacissimo
preparato che combatte ed elimina ogni specie
di tosse e che ormai è riconosciuto per la
sua azione in tutta l'Italia, viene raccoman-
dato ai sofferenti che con altri specifici di
dubbio valore e di massimo dispendio ten-
tano inutilmente la guarigione sprecando
tempo e danaro. Per provare la validità di
quanto qui si asserisce trascriviamo parte
delle commissioni pervenuteci corredate dai
più lusinghieri e meritali elogi.

Signor Antonio Filippuzzi — UDINE.
Milano
42.ma ordinazione.

Favorite spedirmi N. 24 pacchi vostro rinomato pol-
veri Puppi le sole che incontrastabilmente superano di
gran lunga qualsiasi altro rimedio contro la tosse.
Con stima

CAROLINA GABRINI PLEZZA.

Signor Antonio Filippuzzi — UDINE.
Terni
19.ma ordinazione.

Ho esitato completamente l'ultima spedizione che
mi faceste dietro mio ordine proprio dei quaranta pac-
chetti di polveri Puppi, Compiacetevi di spedirne al mio
indirizzo altrettanti avendone sperimentata l'efficacia ed
essendo dai clienti sollecitato per lo smercio.

Tutto vostro

ATTILIO CERAFOLLI.

Signor Antonio Filippuzzi — UDINE.
S. Remo
11.ma ordinazione.

Vi commetto N. 12 pacchetti polveri Puppi che
trovo un benefico e sapiente rimedio contro la tosse,
superante di gran lunga tutti gli altri finora conosciuti.
Ho l'onore di salutarvi.

Vostro obbmo
ANTONIO avv. DONON.

A queste fanno seguito moltissime altre con
splendidi attestati di simpatia per l'ac-
curata preparazione del suddetto medica-
mento il quale viene esitato al tenue prezzo
di una lira presso questo R. Stabilimento
farmaceutico.

Conserva di Lampone

(Frambois)

di primissima qualità alla Drogheria
di F. Minisini, Udine.

Stampetta et Comp.

(successori ad F. DOLCE)

STABILIMENTO

di

PIANO-FORTI

Vendite, noleggi, riparazioni e accordature

UDINE

Via della Posta Numero 10.

CONSERVAZIONE DEL VINO

Col mezzo del Solfito di calcio chi-
micamente puro preparato nel La-
boratorio della Scuola Agraria Pro-
vinciale di Gorizia. Si vende al prezzo
di L. 8.50 al Chilogramma con istru-
zione sul modo di usarlo. Esclusivo
deposito alla Drogheria di FRAN-
CESCO MINISINI in UDINE.